

Arrestato in aeroporto dopo quattro anni di fuga. Faceva l'impiegato, con un'altra identità

Una catena di omicidi atroci E nell'84 il primo arresto

Marco Furlan e Wolfgang Abel, i due giovani veronesi, autori di una lunga catena di feroci e sberzanti (che firmavano come «Ludwig», il nome di una banda criminale con connotati neofascisti), sono stati fermati per la prima volta nel 1984 mentre scappavano dopo avere appiccato il fuoco alla discoteca Melmora di Castiglione della Pescaia, in provincia di Livorno. Nel locale c'erano quattrocento giovani e solo il pronto intervento del personale del locale evitò la strage. I due sono gli autori di una serie di delitti che hanno seminato il terrore nel Nord e in Germania. A loro è stato attribuito l'incendio al cinema «Eros» di Milano (14 maggio 1983: sette morti e 31 feriti). Il 17 dicembre 1983 danno alle fiamme la «Casa Rossa», un semi-club di Amsterdam (dove muore una guardasbarra). Poi l'incendio ad un'altra discoteca, la «Liverpool» di Monaco in Germania. «Ludwig» firma l'omicidio di tre ragazzi. Il 20 luglio 1982, a Vicenza, massacrano a martellate due fratelli, Giuseppe Lovato e Gabriele Pigato, settantenni. A Trento, il 26 febbraio 1983, ammazzano un altro frate, padre Armando Bison: infilzato nella nuca viene trovato un puntatore con un crocefisso. Tutti i delitti vengono firmati e rivendicati con una dichiarazione di partecoloni che solo gli esecutori materiali possono avere conoscenza. In un primo tempo a carico della banda «Ludwig» fu attribuita anche una lunga serie di delitti contro diversi ed emarginati. Fra questi l'uccisione a Verona, il 26 agosto 1977, di Guarnino Spinelli, uno zingaro teutoniano che viveva in una vecchia auto. Centro di lui furono scagliate quattro bottiglie di benzina che lo bruciarono vivo. Il 18 settembre 1978 viene bastonato e fiutato a coltellate Luciano Stefanato, 44 anni, un omosessuale. Il 12 settembre 1979, è la volta di un altro omosessuale: Claudio Costa di 22 anni; bastonato e coltellato anche per lui. Il 20 dicembre 1980 a Verona viene uccisa con l'accetta una prostituta, Maria Alice Boretta di 52 anni. Il 24 maggio 1981, sempre a Verona, sul Lungadige San Giorgio, il rifugio notturno di drogati viene incendiato. Muore per le ustioni Luca Marzocchi, 19 anni, di Montebelluna. Ma per questa serie di delitti «Ludwig» è stata scelta.



Marco Furlan ai tempi del suo primo arresto nel 1984

IL RETROSCENA

«Gli ho fatto la foto e poi...» Scoperto per caso da una famigliola in vacanza

A un libero professionista di Verona, trentenne, padre di due bambini, si deve la cattura di Marco Furlan. Il signor Giorgio P., infatti, qualche giorno fa, mentre era in vacanza in Grecia, nell'aeroporto di Heraklion si è imbattuto nel latitante. «Subito ho pensato: io questo lo conosco. Poi ho capito chi era». E da una foto scattata nella hall gli investigatori hanno poi avuto la conferma della nuova identità assunta da Furlan.

CLAUDIA ANILETTI

ROMA. Il signor Giorgio P. ha saputo dell'arresto via radio, mentre si stava facendo la barba. «Sono rimasto a bocca aperta. Gesù, ho pensato, ma allora era proprio vero...». Trent'anni, veronese. A lui si deve l'arresto di Marco Furlan detto Ludwig: era in vacanza a Creta con la famiglia, qualche giorno fa, e, nel parapiglia dell'aeroporto, si è imbattuto nel latitante. «Giocando con mio figlio, gli ho scattato una foto. E quando sono tornato in Italia...». Libero professionista, due bambini piccoli, non vuole che il suo nome diventi di dominio pubblico.

La memoria c'entra, ma poco. Il fatto è che io sono di Verona e qui, per anni, i giornali locali hanno pubblicato di continuo foto di Furlan e di Abel. Un bombardamento... Però devo dire che mia moglie invece la somiglianza non ce l'ha vista proprio. Quando in aeroporto le ho detto che quel tizio mi sembrava Marco Furlan, lei quasi non mi ha dato retta. «Ma va'...».

Poi? Che è successo? Gli ho scattato una foto. Ovviamente, mica sono andato a fargli un primo piano. L'ho preso da qualche metro di distanza, mettendo davanti mio figlio perché sembrasse che stessi fotografando il piccolo. Infine, siamo partiti... E siete giunti in Italia.

Com'è avvenuto il suo incontro con Marco Furlan?

Una cosa stranissima. Ero partito con mia moglie e i bambini per fare due settimane di mare. E infatti siamo stati benissimo. Il giorno del rientro - pochissimo tempo fa - siamo andati nell'aeroporto di Heraklion. Che poi è un grande stanzone, dove c'è tutto... Può immaginare la confusione: le valigie, i bambini, le code per i documenti. Stavo proprio facendo la coda al check-in, quando l'ho visto.

L'ha riconosciuto subito?

No. Soltanto, ho solo pensato: questo qui mi pare di averlo già visto. Ero incuriosito. Ho continuato a osservarlo, cercando di non farmi notare troppo. Lui aveva l'aria tranquilla. Camminava guardandosi intorno, sembrava che cercasse qualcosa o qualcuno.

Che aspetto aveva?

Un giovanotto come tanti. Capelli corti, ma non a spazzola, un taglio normale. Pantaloni grigi e, sopra, una camicia bianca. A maniche corte, perché il faceva già caldo. Quando ho finito con il check-in, alla partenza dell'aereo mancava ancora più di un'ora. Insieme con i bambini e mia moglie, ci siamo spostati vicino alla zona degli sportelli. Lui era seduto dietro il bancone del noleggiatore. Scriveva, telefonava. Stava lavorando, insomma. L'insegna dello sportello era «Eurodollar, rent a car», ce l'ho stampata in testa. Sono rimasto lì vicino, a pochi metri da lui, per un quarto d'ora, giocando con i bambini e interrogandomi su chi fosse. Poi, d'improvviso, ho capito.

Sensi, ma come ha fatto a riconoscerlo? Lei deve avere una memoria...

È stato giunti in Italia.

A Verona, sì. L'indomani, sono andato a fare sviluppare il rullino. Mi sono ritrovato la foto in mano. Più tardi ho pensato di darla a un amico che conosce qualcuno nelle forze dell'ordine. Avevo ancora qualche dubbio, fra l'altro. Invece, mi hanno anche chiamato, a un certo punto, per avere dei ragguagli com'era, che stava facendo, eccetera. Ma mi hanno lasciato in pace subito. E, fino a che la radio non ha trasmesso la notizia dell'arresto, di questa storia non ho saputo più niente.

È orgoglioso di ciò che ha fatto?

Ma sì, oddio, non so che dire. Si figuri che prima di chiamare il mio amico ho anche avuto degli scrupoli. Mi chiedevo: e se fosse innocente? Se stessi facendo un errore terribile? Finché non ho realizzato che, se anche fosse innocente, altri avrebbero la responsabilità della condanna e dell'arresto, non certo io. Ci sono stati tutti i gradi di giudizio, ormai. E anche la radio ha detto che dalla Grecia negli ultimi tempi erano giunte diverse segnalazioni. La mia deve essere stata una delle tante, credo.

Curiosità: come ha commentato l'accaduto sua moglie?

(risata). Non si è scomposta molto. Mi ha detto: bravo. Io, invece, sono qui, tutto perplessa, e continuo a pormi una domanda.

Qual'è?

A Heraklion, ogni giorno, ci sono ben due voli diretti per Verona, il via vai con il Veneto è continuo. Perciò, mi chiedo: possibile che Furlan non temesse di venire, prima o poi, riconosciuto?

Preso a Creta Marco Furlan Era latitante dal '91, riconosciuto da un turista

Era fuggito quattro anni fa in bicicletta. Ieri mattina alle otto, Marco Furlan, uno dei due componenti della setta neofascista «Ludwig» che ha commesso una decina di delitti, è stato catturato ieri all'aeroporto di Creta dove lavorava presso uno sportello affitta-auto. Si è consegnato senza opporre resistenza. Già condannato a 27 anni di carcere, lo ha tradito la foto scattata qualche giorno fa da un turista veronese nella hall dell'aeroporto.

tracce pochi giorni prima che la Corte di Cassazione confermasse la sentenza definitiva di condanna. Era scappato da Casale di Scodosia, un piccolo paese del padovano dove si trovava in soggiorno obbligato, l'1 febbraio 1991. La sera prima, come faceva di consuetudine, si era recato con la sua bici da corsa alla caserma dei carabinieri per firmare il registro delle presenze. L'indomani era scomparso.

Prima della fuga, ai pochi conoscenti Furlan aveva detto: «Io in galera non ci torno più». Tanto che qualcuno aveva pensato che volesse togliersi la vita. Ma pochi giorni dopo, un ferroviere disse di avere notato il giovane alla stazione di Calvisano (in provincia di Brescia) dove avrebbe passato la notte con alcuni barboni in una carrozza in sosta. Negli anni successivi la sua presenza fu segnalata in Brasile, Austria, Ungheria e Romania.

Al 1993 risale il primo avvistamento di Furlan in Grecia. A mettere la polizia sulle tracce del fuggitivo sembra sia stato un filmato amatoriale girato da due turisti veneti sulle coste dell'Egeo, in Macedonia. Scattarono le ricerche che portarono a raccogliere prove del passaggio di Furlan in quella regione. A tradire il latitante sarebbero state anche alcune telefonate che

egli avrebbe fatto a familiari, conoscenti ed ex fidanzate. Ma decisiva è stata, pochi giorni fa, la foto che un turista veronese gli ha scattato nell'aeroporto di Heraklion: vi si vede Furlan al lavoro, dietro il bancone di un ufficio per il noleggio delle auto. Lo avevano assunto come impiegato.

Furlan, hanno detto gli investigatori in una conferenza stampa tenuta in Questura a Padova, teneva contatti con la famiglia in modo indiretto e forse, sempre secondo la Criminalpol, ne riceveva l'appoggio. Il padre, chirurgo a Verona, avrebbe fatto un viaggio in Grecia nel 1992, ma non sarebbe stato sull'isola di Creta. Sicuro comunque di averlo individuato, in accordo con la polizia greca, il dirigente della Criminalpol veneta, Francesco Zornio, mercoledì è volato a Creta.

Riconoscibile

L'arresto di Furlan è avvenuto sul posto di lavoro, all'aeroporto. In tasca aveva la sua carta di identità, con fotografia originale: aveva falsificato soltanto il nome. Si era lasciato crescere i baffi, ma era ugualmente riconoscibile. La polizia ha anche perquisito il suo alloggio, dove è stata rinvenuta una notevole quantità di denaro. Come mai il fuggitivo era invece

finito addirittura a lavorare in un aeroporto come quello di Creta dove ogni anno passano decine di migliaia di turisti italiani? Una semplice imprudenza, oppure sperava ormai di essere stato dimenticato? Forse, più abilmente, credeva che a nessuno sarebbe mai venuto in mente di andare a cercare un latitante in un aeroporto dove i controlli di polizia sono permanenti.

Le prime testimonianze della vita cretese di Furlan sono giunte ieri sera dalla Tv privata «Mega Channel» che ha intervistato il suo coinquilino, Odos Filidonos, al numero civico uno, alla periferia di Heraklion. Costui descrive Furlan come un tipo «aciturno, silenzioso che parlava un buon greco, non esprimeva mai giudizi politici, anzi cambiava discorso ad ogni accenno di questioni politiche. Sempre secondo questo testimone, gli unici contatti esterni di Furlan erano con una donna italiana «sempre vestita di nero» che veniva a trovarlo ogni tanto. La televisione greca ha anche rivelato che nel corso della perquisizione nell'alloggio (tre stanze e un bagno) sono stati trovati diversi passaporti e carte di identità tra le quali una a nome di Andrea Giurlani.

Ora è nel carcere di Creta. I tempi di estradizione in Italia non saranno brevi: due, forse tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO RAPPALE CAPITANI

PADOVA. Quando agenti della polizia greca sono entrati nel suo ufficio nell'aeroporto di Creta, Marco Furlan ha esibito tranquillamente i documenti pensando a un normale controllo. Ma accortosi che fuori dalla porta ad attendere c'erano anche due funzionari della Criminalpol italiana, ha capito che la sua lunga fuga era finita e si è consegnato alle autorità elleniche senza opporre resistenza. È finita così, a Heraklion, capitale dell'isola di Creta, la latitanza di uno dei responsabili della setta neofascista «Ludwig», che negli anni Settanta si è macchiata di una catena di feroci delitti commessi nel nome della purezza della razza e del fanatismo religioso. Le sue vittime erano omosessuali, prostitute, barboni, nomadi, tossicodipendenti, preti,

frequentatori di locali a luci rosse: coloro che, secondo «Ludwig», non rispondevano ai canoni morali di una razza pura. Le armi preferite il coltello e il fuoco. Una scorbata degli omori che per anni scomparse il Veneto, il Trentino, Milano, fino a raggiungere Monaco e Amsterdam. Per commettere questi delitti Furlan agiva in coppia con un coetaneo, Wolfgang Abel, attualmente detenuto presso il carcere di Vicenza dove sta scontando una condanna a 27 anni di carcere. Firmavano i loro delitti con messaggi scritti in caratteri runici e sui quali compaiono l'aquila, la svastica nazista e la sigla hitleriana «Gott mit uns» (Dio è con noi).

Film amatoriale Furlan aveva fatto perdere le sue

Per la vicenda della Gdf. Intanto si è costituito a Torino il latitante Giampaolo Prandelli di Publitalia Inchiesta su Berlusconi, chiesta proroga

Si è costituito ieri a Torino Giampaolo Prandelli, vice-direttore generale di Publitalia. Il numero due dell'agenzia pubblicitaria della Fininvest era ricercato per l'inchiesta torinese sulle sponsorizzazioni, ma è inguaiato anche per le indagini milanesi. Chiesta una proroga per l'inchiesta sulla guardia di finanza, in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione. Il lavoro è bloccato per l'opposizione alle rogatorie svizzere.

SUSANNA RIPANONTI

MILANO. Ieri si è arreso un altro latitante di Tangentopoli, Giampaolo Prandelli, il numero due di Publitalia. Il vice-direttore dell'agenzia pubblicitaria della Fininvest è ricercato dalla procura di Torino, per l'inchiesta sulle sponsorizzazioni truccate e il ha deciso di costituirsi, presentandosi ai magistrati del capoluogo piemontese. Ma Prandelli è inguaiato anche sul fronte milanese: il pool «Mani pulite» lo ha già rinviato a giudizio, insieme a una trentina di coimputati

per le false fatturazioni di Publitalia e non è escluso che proprio in questi giorni, abbia chiesto il suo arresto per altri peccati giudiziari, scoperti di recente. Nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari è arrivata una nuova lista di candidati alle maniere per le ultime code dell'inchiesta su Publitalia. Una coda avvelenata, che coinvolge tanti bei nomi dell'impero Fininvest. Tutto parte dalle confessioni dell'ex pilota di offshore Giovanni Arnaboldi, interro-

gato il mese scorso in California dai magistrati milanesi e torinesi in trasferta. Che cosa ha dichiarato a verbale questo signore? Pure lui si è fatto sette mesi di latitanza negli Usa, dopo essere finito nei guai per le inchieste su Publitalia e ai magistrati ha detto chiaramente che alcuni manager del Biscione gli promissero un miliardo perché se ne stesse alla larga dall'Italia e non parlasse. In tasca gli arrivò un acconto di 300 milioni e il suo tramite, nella trattativa fu proprio Prandelli, suo grande amico. Arnaboldi parla anche di altri personaggi: ad esempio fa il nome di Marcello Dell'Utri, il presidente di Publitalia, pure rinviato a giudizio e adesso si attendono sviluppi. Di certo si sa soltanto che la procura milanese ha chiesto nuovi arresti su questo fronte. I nomi sono top secret, anche perché i provvedimenti non sono ancora stati firmati dal gip. La procura è invece costretta alla politica dei rinvii per quanto ri-

guarda il lione centrale delle inchieste sulla Fininvest, quello che coinvolge direttamente Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio è indagato per vari episodi, ma quelli arrivati a maturazione sono due. È accusato di corruzione e falso in bilancio per 330 milioni di tangenti pagate da aziende del suo gruppo alla guardia di finanza e di frode fiscale per 5 miliardi non dichiarati al fisco, relativi ad operazioni immobiliari sulla sua villa di Macherio. Per la prima inchiesta, proprio in questi giorni la procura ha chiesto una proroga delle indagini, avviate il 21 novembre scorso, quando Berlusconi, per la prima volta, finì sul registro degli indagati. Per concludere l'istruttoria, i pieemme hanno bisogno degli esiti delle rogatorie svizzere, ma come è noto, il leader di Forza Italia si è opposto, allungando i tempi di accertamento. L'inchiesta sulla frode fiscale sarebbe già conclusa e la procura aveva intenzione di chiedere il giu-

stizio immediato, ritenendo che esistessero già prove evidenti a carico dell'imputato. Non potrà farlo, per un problema di tempi tecnici. La richiesta dovrebbe essere depositata entro 90 giorni dall'inizio delle indagini, e il tempo sta per scadere. La difesa di Berlusconi ha chiesto una duplice perizia, per accertare la solidità delle accuse a suo carico. In sintesi, secondo l'accusa, si sarebbero fatte una serie di operazioni di compravendita immobiliare, che avevano come oggetto una parte del terreno di Macherio e come soggetti due società, legate al gruppo Fininvest. Da queste ultime finanziarie si sarebbero ricavati i famosi 5 miliardi, finiti su libretti al portatore di Berlusconi e mai denunciati all'erario. L'ex presidente chiede che si accerti l'esistenza di questa plusvalenza e che si dimostri che è rientrata a lui. In attesa di questa perizia i lavori sono bloccati e saltano i tempi per una richiesta di giudizio immediato.

Importante sentenza dell'Onu

«Ha ragione Sandra Fei» Ritroverà le figlie rapite dal padre in Colombia?

ROMA. L'Onu dà ragione a Sandra Fei, la giornalista italiana che dal 1985, data in cui l'ex marito colombiano rapì sue due figlie, lotta per poterle rivedere ed avere con loro un rapporto senza interferenze. Il Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha, infatti, confermato le violazioni commesse dalla Colombia nei confronti della madre italiana, ed ha ingiunto a quel paese un termine di 90 giorni per informare sui provvedimenti presi, affinché si ristabilisca il rapporto tra la madre e le figlie. La sentenza al ricorso per violazioni, presentata da Sandra Fei contro la Colombia nel luglio '92, verrà pubblicata nel rapporto annuale della Commissione delle Nazioni Unite. La vertenza tra la giornalista italiana e l'ex marito, il colombiano Jaime Ospina Sardi, sui diritti di visita della madre alle bambine (oggi di 16 e 14 anni), si trascina da

anni nelle aule del tribunale di Bogotá. Ora la presa di posizione delle Nazioni Unite a favore della Fei, potrà aprire la strada ad una sentenza che sancisca il diritto della madre ad incontrarsi con le figlie. «È una sentenza molto importante - ha sottolineato la stessa Sandra Fei - È la prima volta che il Comitato, in una vicenda di affidi familiari, dà completamente ragione ad un genitore contro uno Stato, in base al fatto che gli Stati membri dell'Onu devono garantire al bambino la possibilità di non interrompere mai il rapporto con i due genitori». Ora la madre spera nell'impegno dell'attuale ministro Susanna Agnelli, che come sottosegretario agli Esteri «ricchi» - spiega Sandra Fei - a rintracciare le mie figlie dopo tre anni dal rapimento, e ad organizzare il primo incontro con loro.